

Se volete la pace, allora dovete cessare il fuoco

di Domenico Gallo

in “il Fatto Quotidiano” del 29 ottobre 2023

Siamo entrati nella terza settimana di guerra e la tempesta di fuoco scagliata da Israele contro la Striscia di Gaza non accenna a diminuire, anzi si intensifica minacciando incursioni combinate dal cielo, dalla terra e dal mare.

Non si riesce a comprendere quale disegno politico guidi la reazione di Israele, al di là dello spirito di vendetta per i massacri subiti dalla sua popolazione il 7 ottobre.

Il dichiarato intento di eradicare Hamas e di eliminare tutti i suoi miliziani è un obiettivo impossibile e assurdo. Impossibile perché non vi è un forte di Hamas da espugnare, non vi sono delle divisioni da affrontare e sconfiggere sul campo di battaglia.

I miliziani di Hamas sono rifugiati in una selva che è la sfortunata popolazione della Striscia. Per eliminarli tutti bisognerebbe disboscare la selva.

È quello che Israele sta facendo, distruggendo in modo massiccio le abitazioni, facendo fuggire la popolazione più a sud (dove peraltro continua a bombardare), togliendo il cibo, l'acqua, l'energia, anche agli ospedali, e spegnendo le comunicazioni. Non si può eradicare Hamas senza compiere un vero e proprio genocidio.

È un obiettivo assurdo perché, dopo aver inflitto delle sofferenze così atroci, nulla può escludere che i giovani sopravvissuti alle bombe israeliane, alla fame, alla sete, alle malattie, alla morte dei loro genitori o dei loro coetanei, non sentano il bisogno di prendere le armi e di rimpiazzare i miliziani eliminati.

Gli obiettivi politici perseguiti dal governo di Israele sono imperscrutabili e non è neanche chiaro se intendano fare qualcosa per ottenere il rilascio degli ostaggi o abbiano deciso di abbandonarli al loro destino.

Per questo è inquietante quanto ha dichiarato Dror Eydor, ex ambasciatore di Israele a Roma dal 2019 al 2022: “L'obiettivo è distruggere Gaza, questo male assoluto”.

La parola “genocidio” è troppo pesante per essere utilizzata a cuor leggero, anche perché sovente è strumentalizzata dalla politica e quindi banalizzata. Tuttavia, se l'obiettivo perseguito è quello dichiarato dall'ambasciatore Dror Eydor, la condotta di Israele in senso tecnico-giuridico rientra nel concetto di “genocidio”, come definito dalla Convenzione Onu del 9 dicembre 1948 per la prevenzione e repressione del delitto di genocidio.

L'articolo 2 della Convenzione recita: “Nella presente Convenzione, per genocidio si intende ciascuno degli atti seguenti, commessi con l'intenzione di distruggere, in tutto o in parte, un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, come tale:

- a) uccisione di membri del gruppo;
- b) lesioni gravi all'integrità fisica o mentale di membri del gruppo;
- c) il fatto di sottoporre deliberatamente il gruppo a condizioni di vita intese a provocare la sua distruzione fisica, totale o parziale (...).”

Quello che qualifica come genocidio i fatti indicati ai punti a), b) e c) è l'intenzione di distruggere in tutto o in parte un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso, quali sono indubbiamente gli abitanti che popolano la Striscia di Gaza.

È dunque per tutti evidente che non si può invocare il diritto di difesa che l'articolo 51 della Carta

delle Nazioni Unite riconosce a ogni Stato che sia vittima di un'aggressione armata altrui, per giustificare attacchi così gravi a un gruppo nazionale che possono sfociare in un genocidio.

Non ha senso progettare ipotetiche conferenze internazionali di pace per invocare una ancora più ipotetica soluzione del conflitto fondata sul principio due popoli, due Stati, quando non si ha il coraggio di chiedere il cessate il fuoco perché bisogna lasciare libero Israele di continuare la sua punizione collettiva contro la popolazione di Gaza.

La Comunità internazionale deve imporre il cessate il fuoco. Se non valgono le ragioni dell'umanità per le irresponsabili classi dirigenti europee, deve valere la convenienza politica.

Se si consente a Israele di continuare a mettere a ferro e a fuoco la Striscia di Gaza, niente può escludere che il conflitto si estenda a tutto il Medio Oriente.

Gaza può essere il punto di innesco di un conflitto mondiale che nessuno vorrebbe, ma nessuno può impedire, come avvenne a Sarajevo nel 1914.